

**Le sfide attuali della Vita Religiosa:
verso un cambio di stile nel governo e nella missione
Rocca di Papa 14 giugno 2018**

Introduzione

Come ha ricordato sr VIVIANA Ballarin, già presidente nazionale dell'Usmi, in una intervista rilasciata durante il convegno della CIVCSVA: "*Consecratio et consecratio per evangelica consilia*", svolto all'Antoniano nel maggio scorso, la sfida più importante e difficile per noi è proprio **mettere ben in luce i fondamenti biblici, teologici ed eventualmente canonici, della vita consacrata**. Fondamenti che non possiamo dare per scontati proprio perché c'è tanta confusione in giro e possiamo rischiare di partire da questioni secondarie senza tener adeguatamente conto degli aspetti fondamentali e costitutivi, specialmente per la formazione delle nuove generazioni di religiosi. Questo riguarda in particolare il governo di una congregazione e di conseguenza la missione relativa. Siamo in un tempo di radicale cambiamento, un cambiamento d'epoca che avviene con tempi lunghi, con molta sofferenza e soprattutto con l'apertura alla luce dello Spirito Santo. Per questo è necessario abilitarsi sempre di più al Discernimento, di cui parleremo nella seconda parte del nostro pomeriggio.

Prima relazione

1. Cenni sui testi biblici su la Samaritana e il Samaritano (Gv 4, 1-42 e Lc 10, 29-37)

(leggere i testi)

La samaritana vive proprio quell'esperienza della salvezza che sta alla base di tutto: Di chi e di che cosa ho sete? Chi è Cristo x me? Qual è la sete di Gesù?

Gesù è seduto presso il pozzo per la **fatica** del cammino e la donna va la pozzo per l'inquietudine della ricerca. La fatica di Gesù incrocia quella della Samaritana, incrocia anche la nostra fatica di vivere.

Gesù le dice: "*Donna, dammi da bere*", intendendo l'acqua del pozzo perché è stanco e assetato, ma non solo. Ma di che cosa ha sete Gesù? Gesù chiede da bere anche quando è sulla croce: "*Ho sete*" (Gv 19, 28). Di che sete si tratta? Certamente non solo di acqua, è una sete più profonda. Gesù, che chiede da bere, in realtà si auto-rivela come la fonte stessa di un'altra acqua che sarà solo Lui a dare.

Signore dammi di quest'acqua!

La donna si va aprendo al mistero di Gesù: Chi è Gesù? E' un profeta? E' il Messia? E Gesù, attraverso il dialogo con lei, affronta la **questione decisiva**, che concerne il senso della vita, il nocciolo del problema, quello che stiamo chiamando il fondamento della vita in Cristo: **per chi vivi tu? Per chi fai fatica ogni giorno?** La «*fatica di vivere*» di cui Gesù parla si risolve nell'appartenenza al mistero del Dio Vivente che cerca veri adoratori: "**il Padre cerca adoratori in Spirito e verità**" e la «*verità*» è il Figlio. Dunque è nel grembo del Dio Vivente che noi siamo chiamati alla vita. È nella comunione con la vita trinitaria del Padre, del Figlio e dello Spirito santo che noi siamo costantemente attraversati da una corrente inesauribile di Vita. Ma questo fondamento non è una teoria che abbiamo appreso con la testa, è un'esperienza personale che, se ci ha toccato in un momento speciale della nostra vita, allora abbiamo visto lo sguardo di Gesù posarsi su di noi, proprio come è accaduto alla donna samaritana.

“E a me chi è vicino?”

Il samaritano: Questo racconto ci dice che posso amare perché sono amato: perché ho sperimentato di essere amato/a dal Padre in Gesù che mi dona lo Spirito: è quella che abbiamo chiamato l'esperienza di salvezza.

La parabola del samaritano è una miniatura che rivela il volto di Dio e mette in luce l'importanza di dare fondamento solido alla nostra vita cristiana: abbiamo fatto l'esperienza di essere amati da Dio o la nostra fede è rimasta una teoria, uno sforzo moralistico per sentirci bravi, con l'equivoco di partire sempre e comunque da noi stessi?

Il testo di Luca ha come precedente il dialogo tra Gesù e il dottore della legge, sul più grande comandamento e la risposta di Gesù è molto chiara, cita lo Shema' Israele, **Ascolta, Israele!** di Dt 6: Gesù lo ricorda dando una impostazione in cui l'iniziativa è di Dio: Ascolta, amami perché io ti amo! Ma la mentalità del dottore della legge è di tipo moralistico, perciò la intende nel senso che Dio comanda di amare e basta. Perciò, dice il nostro testo: *“Ora egli, volendo giustificare se stesso, disse a Gesù: «E a me chi è vicino?»”* (v. 29). Cioè: **chi vuole bene a me? Chi si prende cura di me?**

Domanda pertinente, a cui Gesù risponde con la parabola del buon Samaritano. Quel samaritano che con grande generosità si prende cura del malcapitato è Cristo stesso, il Figlio di Dio che ci mostra l'amore del Padre e ci chiede solo di accogliere questo amore. Gesù viene chiamato anche samaritano, un appellativo dispregiativo (Gv 8, 48) perché accogliendo i peccatori, trasgredisce tutta la legge, mentre in realtà Gesù va oltre ogni legge per farsi vicino all'uomo incappato nella trappola del male e del peccato.

Gesù concludendo dice al dottore della legge: **“Va, ed anche tu fa lo stesso!”** che si traduce, va, e dato che tu sei stato amato da Dio, ora puoi amare! Infatti non posso amare se non sono amato, se non credo che l'amore del Padre mi ha avvolto, si è chinato su di me in Gesù e ha guarito le ferite dell'egoismo, dell'io autocentrato. Con Gesù il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo non è più una legge impossibile, ma la buona notizia, un dono gratuito per tutti. Amare e prendersi cura del prossimo è solo la risposta all'amore che abbiamo ricevuto e che ci permette di vivere nella gratuità e nella gioia dell'amore che si prende cura. La **carità nascosta** di Dio che abbiamo già sperimentato nella nostra vita ci spinge a coinvolgerci nell'esercizio, a nostra volta, della carità nascosta verso il nostro prossimo.

2. Le sfide attuali

Ora diamo **uno sguardo sintetico sulle principali sfide** che interpellano la nostra responsabilità quotidiana e soprattutto nel compito di governare e nello svolgimento della nostra missione nella Chiesa. Mi permetto solo di elencarne alcune, su cui poi possiamo aprire il dialogo:

Il passaggio da un'epoca critica, con il primato dell'idea sulla vita ad **un'epoca organica**, che si esprime attraverso una mentalità più simbolica, con il primato della vita. Non più considerare l'uomo in astratto, come individuo, ma riconoscere la persona precisa, chiamata alla relazione. Non più la frantumazione della coscienza ma l'unità creativa, e le rispettive conseguenze nello stile di vita.

Sono cambiamenti radicali che chiedono un cambio alla nostra VR, al nostro modo di pensare e di vivere. Perché ci preoccupiamo di essere realizzati ma non redenti, viviamo

una spiritualità dell'individuo, una formazione che detta regole, oppure lascia che ognuno faccia "liberamente" e non mette alla prova la libertà di ciascuno. Formare vuol dire **mettere alla prova**, per verificare se il Vangelo raggiunge la verità della persona, la sua interiorità più profonda. Siamo di fronte anche a un pensiero teologico e antropologico disorganico, un moralismo ideologico lontano dalla vita, una sorta di **pelagianesimo** e di **gnosticismo**¹, una vita che non attrae più perché non è gioiosa, una missione senza creatività spirituale perché manca il DS, malintesi sul carisma, sulla vocazione, sulla preghiera, sulla vita fraterna, ecc. Passaggio dalla multiculturalità **all'interculturalità, è un passaggio pasquale.**

Occorre formare anche le superiori ai diversi livelli, perché apprendano a servire in comunione con i loro consigli e suscitando la collaborazione di tutte (sussidiarietà cf. vs Costituzioni). Il servizio della verità fatto reciprocamente e con amore. Accompagnare nel cammino spirituale ed apostolico le sorelle promuovendo la loro creatività e responsabilità. In comunione nella diversità e non nel tentativo di uniformare. Tutte (autorità e sorelle) siamo in ascolto di Dio e in ascolto reciproco; questa è l'obbedienza. Occorre far emergere la vita, non chiudersi in uno schema. Non è il governo di una multinazionale, ma di una Congregazione ed ha lo stile del Vangelo: *sentire cum ecclesiae*.

3. Lo scopo della vita consacrata

Scopo della nostra vita è "*Far vedere, manifestare, attestare l'esistenza di una Vita nuova ed eterna, che ci raggiunge con la redenzione del Signore*"² e che ci è stata donata nel Battesimo. Questa Vita nuova è partecipazione della comunione trinitaria. Siamo chiamati alla comunione nella diversità, di cui la dimensione ecclesiale è la forma storica. Per questo occorre passare dalla religione alla fede, da una religione come osservanza alla fede come relazione. E per questo è necessario il fondamento: l'esperienza della salvezza.

Questa è una chiamata molto esigente che ci coinvolge tutti e in questo momento coinvolge voi anche come capitolari. Per questo è necessario abilitarsi nel Discernimento spirituale, cioè diventare capaci di riconoscere la voce dello Spirito, da tutte le altre voci.

Seconda relazione :

"*Senza il carisma del discernimento, nessuna virtù può sussistere e permanere salda sino alla fine: esso è, infatti, madre e custode di tutte le virtù*". (Cassiano il Romano). Perciò il discernimento spirituale (DS) è molto più importante dell'ASCESI, della PREGHIERA, e persino dell'AMORE, perché anche su queste cose possiamo cadere nell'illusione o nell'inganno e perciò vanno tutte sottoposte a DS.

Il discernimento spirituale si colloca nell'ambito della relazione con la SS. Trinità e si può vivere solo all'interno della preghiera. Esso ci permette di comprendere il modo con cui Dio ci comunica la sua vita, come Cristo ci dona la salvezza e come ci chiama a comunicare con Lui, nella disponibilità a compiere ciò che piace al Padre. La condizione di partenza quindi è sempre la fede, il riconoscere che il Signore è la sorgente della nostra

¹ Cfr. Papa Francesco, Esortazione apostolica GAUDETE ET EXSULTATE, ed anche il proemio della VERITATIS GAUDIUM Pelagianesimo è pensare di salvarsi con le proprie forze e gnosticismo è pensare di essere a posto solo perché si conosce la dottrina ma non si vive.

² Rupnik-Campatelli: "*Vedo un ramo di mandorlo: riflessioni sulla Vita religiosa*", Lipa, 2015, p. 245

esistenza e che di fronte a Lui siamo creature amate, peccatrici e redente. La nostra natura, che è stata ferita dal peccato e soggetta alla tentazione, non è più così libera e trasparente per riconoscere la voce del Padre, i pensieri che vengono da Lui, i sentimenti suggeriti dal suo Spirito, per questo abbiamo la necessità di discernere.

Discernere significa distinguere ciò che è vero da ciò che è falso davanti a Dio, riconoscere l'origine e il corso dei pensieri e dei sentimenti. Non ci può essere vero discernimento se non nello Spirito Santo, che continuamente opera in noi. Lo Spirito Santo è l'Amore che permea tutto il nostro essere e lo rende "unificato" intorno al centro che è Cristo. In questo senso si può dire che attraverso il discernimento diventiamo gradualmente persone "spirituali", "cristoformi" o "divinizzati", concretamente avvolti dall'Amore del Padre, riversato su di noi per mezzo dello Spirito, che ci rende partecipi della Pasqua del Figlio.

Come Dio mi parla?

Dio parla attraverso i pensieri e i sentimenti che si impara a discernere nella preghiera, nel contatto vivo con la Parola di Dio. Quali pensieri e quali sentimenti sono mossi da Dio e mi muovono verso Dio e quali no? Dio mi parla attraverso tutta la mia realtà personale ed io sono chiamata a rispondere con tutta la mia persona. Secondo S. Paolo l'arte di distinguere gli spiriti è uno dei carismi, dei doni dello Spirito Santo, che si manifestano nella Chiesa (cf. 1 Cor 12,10).

Noi potremo riconoscere la voce del Signore solo se siamo allenati a stare con Lui, ad ascoltare la sua voce nelle diverse tonalità, a frequentarlo nei suoi gusti e nei suoi pensieri e sentimenti. Accade a noi come ad ogni persona innamorata che frequentando l'amato riesce a distinguere la sua voce anche dalle imitazioni che vogliono ingannarci, e riconoscere persino il suono dei suoi passi.

I movimenti degli spiriti

Un criterio per discernere gli spiriti è osservare l'orientamento fondamentale della persona che può essere un "andare di male in peggio"³ o "di bene in meglio"⁴ in quanto sia lo Spirito Santo che lo spirito cattivo si comportano in modo diverso a seconda dell'orientamento di fondo.

Ci sono due fasi del discernimento spirituale. Il discernimento, nella sua prima fase, richiede la purificazione del cuore, e nella seconda fase, quella propositiva, richiede l'adesione libera a Gesù Cristo. Nella fase purificativa la persona si incammina verso una vera conoscenza di sé in un incontro più autentico con Dio, nell'altra fase invece, ama la Pasqua, capisce la Passione. Nella fase della purificazione la persona ha ancora paura per se stessa, nella fase della sequela invece cerca il Signore e non è preoccupata per sé, perché ormai ha una grande memoria della Salvezza e un amore folle per Cristo⁵.

La fase purificativa

Nella **fase purificativa** siamo chiamati a demolire le false immagini di Dio, di noi stessi e degli altri, **per arrivare alla verità** che costituisce il fondamento sicuro sul quale

³ cf. EE 314

⁴ cf. EE 315

⁵ es. davanti ad una situazione difficile la persona che è nella prima fase, si arrabbia e cerca soluzioni affrettate; mentre, nella seconda fase, sa vedere anche nelle contrarietà una benedizione del Signore.

costruire. Inoltre in questa fase prendiamo contatto con la nostra identità profonda: essere creati per la relazione. L'egoismo ci chiude all'interno dell'io, il quale si ingigantisce sino al punto di ritenersi il centro di tutte le cose. L'egoismo si traduce nell'incapacità di rinunciare alla propria volontà e quindi di non essere aperti a consegnare la nostra vita nelle mani di Dio. La purificazione del cuore avviene quando riconosciamo di essere amati e salvati da Dio. Allo "stato di discernimento" si arriva attraverso la via del pentimento, dell'umiliazione e del perdono, nel quale sperimento il gusto dell'amore di Dio per me.

La fase propositiva

La **fase propositiva** inizia dal momento in cui si tocca la misericordia del Padre, si sperimenta la riconciliazione del Figlio, morto e risorto per noi, e si vive la forza dello Spirito che unifica la nostra vita. La persona è decisamente orientata verso Dio e non ha altro desiderio che seguire il Signore e aderire alla sua volontà. In questa seconda fase siamo chiamati a verificare il nostro modo di pensare, di voler e di amare. Nell'adesione a Cristo possiamo fare la scelta tra ciò che è bene e ciò che è meglio per noi, in un determinato momento. L'Amore riconosce infallibilmente ciò che è meglio! Comincio ad intuire più profondamente che sono chiamato a fare un salto di qualità nella vita spirituale, a scegliere tra il bene e il meglio.

Anche nel fare il bene può insinuarsi la tentazione, e solo molto più tardi ci accorgiamo che il bene perseguito, non era la persona di Cristo, ma il nostro io. Quando in noi sta scomparendo la vitalità, la gioia di vivere, la speranza, è il segno che viene meno l'orientamento verso Dio. Il problema quindi, non è tanto vedere se c'è o non c'è egoismo in me, ma verificare quanto potere ha in me l'egoismo rispetto al Signore. Quindi, vedere chi domina in me: l'IO o DIO⁶.

Alcune regole per il DS nella prima fase

Non si tratta di imparare delle tecniche, ma di assumere un atteggiamento spirituale autentico, in modo da aprirci allo Spirito Santo. E' perciò fondamentale l'ascolto profondo, un ascolto che in chiave di fede si chiama obbedienza alla volontà del Padre, cercata e trovata attraverso il discernimento.

Ogni tanto mi interrogo: **la pace che sto provando, è frutto dello Spirito o di altro?** Sono chiamato a cogliere le sfumature, e per farlo ho bisogno di una sensibilità interiore molto forte. Ci sono molte sfumature nei pensieri e nei sentimenti nei quali Dio ci parla e ci dona di riconoscere quale pensiero viene da Lui e quale invece viene da altro. Anche la tentazione suscita pensieri e sentimenti apparentemente buoni e positivi ma solo per ingannarci. Per cui si richiede di imparare a cogliere quelli che vengono dalla tentazione e quelli invece suggeriti dal Signore.

La consolazione e la desolazione

Gli autori spirituali antichi, hanno chiamato consolazione e desolazione spirituale gli stati del cuore che permettono di distinguere l'opera di Dio dalla tentazione. S. Ignazio, a partire da essi, chiama consolazione "la sensazione che proviamo quando sorge

⁶ Per esempio: le paure saranno sempre presenti in me, però ciò che conta è che non siano le paure a guidarmi, a determinare le mie scelte. Per cui considero la paura presente in me, ma mi affido al Signore con fiducia: "Ho paura Signore, ma ugualmente opero, vivo, recupero le risorse di vita presenti in me!".

nell'anima qualche movimento interiore che la infiamma all'amore per il suo Salvatore e Signore".⁷. Nello stato di consolazione si manifesta una forza speciale della grazia. La gioia interiore è così forte che si effonde, come da una sorgente, in tutte le altre sfere, in tutti i sentimenti ed in tutte le tendenze. La persona si sente di nuovo integra, unificata e perciò, felice, contenta, piena di quiete e di pace. Le sembra che sulla via per Dio non vi siano più ostacoli. Attenzione però perché nei doni di Dio dobbiamo guardare al Donatore e riconoscere la sua sovrana libertà: lasciare che entri ed esca, quando vuole e come vuole nella sua casa, che è la nostra vita. Il pericolo è che ci attacchiamo alla consolazione come ad un possesso: è la concupiscenza spirituale che ci porta ad attaccarci alla nostra stessa vita spirituale⁸.

La desolazione spirituale è, secondo S. Ignazio: *"L'opposto della consolazione, che si manifesta come oscurità dell'anima, turbamento, attrazione per le cose basse e terrene; la mancanza di pace a causa delle diverse inquietudini e tentazioni che suscitano la sfiducia, lo stato senza speranza, senza amore: quando l'anima si sente pigra, tiepida e come separata dal suo Creatore e Signore"*⁹. La desolazione quando non è spirituale vuole separare da Dio. Per scegliere il comportamento giusto dobbiamo prima **esaminare l'origine delle desolazioni**. Dio permette la desolazione per tre motivi: a) come **richiamo**, b) come **prova**, c) come **insegnamento**. Nelle persone orientate a Dio il primo pensiero che si presenta nello stato di desolazione è la tentazione di tralasciare tutti gli impegni con il Signore. Per questo S. Ignazio suggerisce che, nel periodo della desolazione non bisogna mai fare cambiamenti, ma al contrario essere fermi nei propositi e nelle decisioni prese prima della desolazione. Se per esempio, sentiamo l'avversione verso la preghiera, preghiamo ancora di più. La desolazione, quindi, è un buon rimedio contro l'autosufficienza spirituale, è scuola di pazienza, di fiducia in Dio. Sperimentiamo che tutto è grazia e dono di Dio. La consolazione e la desolazione coinvolgono la dimensione della psiche e dello spirito, per questo il discernimento sta al confine tra il mondo psicologico e quello spirituale.

Raramente avviene che la consolazione o la desolazione siano durature, normalmente si succedono. Questo dinamismo è una pedagogia che Dio usa per la nostra crescita spirituale, per legarci sempre più strettamente a Lui.

Eventuali domande o riflessioni da parte dell'assemblea

Bibliografia essenziale:

1. **Papa FRANCESCO, GAUDETE ET EXSULTATE**, esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, 19 marzo 2018
2. **CIVCSVA, PER VINO NUOVO OTRI NUOVI. DAL CONCILIO VATICANO II: LA VITA CONSACRATA E LE SFIDE ANCORA APERTE**, Libreria Editrice Vaticana, 6 gennaio 2017
3. M. I. Rupnik–M. Campatelli, **VEDO UN RAMO DI MANDORLO. Riflessioni sulla Vita religiosa**, Lipa, giugno 2015
4. M. I. Rupnik, **IL DISCERNIMENTO, I° e II° parte**, , volume unico, Lipa settembre 2017

⁷ Cf. EE 316

⁸ Rimedio contro la concupiscenza spirituale e la tentazione del perfezionismo è l'umiltà.

⁹ EE 317